



A. G. BIANCHI

GLI OPERAI ITALIANI AL SEMPIONE

CON UNA LETTERA

del Senatore **PASQUALE VILLARI**

INCHIESTA

compiuta per incarico del Corriere della Sera



MILANO

TIPOGRAFIA DEL "CORRIERE DELLA SERA",

1899.

Sulla fine di febbraio una rivista — Il giornale degli Economisti, — parecchi giornali italiani e moltissimi svizzeri si occuparono delle condizioni dei nostri operai addetti alla grande opera del Sempione.

Nel più assoluto divario dei giudizi riesciva difficile formarsi un'opinione chiara, un concetto preciso. In tale condizione di cose il Corriere della Sera, dietro invito dell'illustre senatore Pasquale Villari, stimò opportuno, di affidarmi l'incarico d'una inchiesta. — Sono i risultati di questa, — fatti e impressioni, — quali io li accertai e li trasmisi al Corriere quelli che ora qui raccolgo, accondiscendendo all'invito gentile di chi crede che essi possano giovare alla sottoscrizione, iniziata dal Comitato di Ginevra, bandita in Italia dalla « Dante Alighieri » mercè l'autorevole parola di Pasquale Villari e il sussidio del Corriere della Sera.

Lascio alle lettere mandate al Corriere la loro forma giornalistica: che ha dei pregi di sincerità nelle impressioni, quali mancano spesso a lavori più meditati.

Chiudo pertanto augurandomi che questo spontaneo interessamento dei cittadini a prò di un'opera di carità illuminata, patriottica e civile, diretta a prò del connazionale che lavora lungi dalla patria, sia di buon augurio per l'avvenire di questo nostro paese, che non si ricorda, non si sente d'amare e non si compiangere mai tanto, quanto allorchè in terra straniera ci è evocato da uomini, che parlando il nostro idioma non esprimono che le nostre miserie.

A. G. BIANCHI.

Milano, 15 marzo.

I.

A Ginevra — Dal Console d' Italia — L' autore dell' articolo del " Giornale degli Economisti ", — I sindacati operai svizzeri e gli operai italiani — La legislazione svizzera sul lavoro e l' opera del Sempione — L' opinione d' un economista.

Iselle, 25 febbraio.

Eccomi nuovamente in Italia e, ad inchiesta finita, a cercare di riordinare il gran cumulo di note, raccolte in questi giorni a Ginevra, a Briga, ad Iselle.

Prima di andare a Briga ho voluto recarmi a Ginevra, per determinare nettamente le accuse che si muovono alle imprese che lavorano all' opera colossale del traforo del Sempione e gl' intenti dai quali è mosso il Comitato italiano, che si è in quella città costituito fra i maggiorenti della colonia, per poter poi controllare sul posto, tanto la fondatezza delle accuse, quanto l' opportunità dei rimedi.

I primi giornali svizzeri, che lessi a Losanna e a Ginevra erano pieni della questione: l' articolo del signor Giuseppe De Michelis pubblicato nel « Giornale degli economisti » e le riproduzioni dei giornali italiani, formavano l' argomento del giorno. Alcuni giornali, quali la *Gazette de Lausanne* e la *Suisse* avevano mandato appositi redattori sul posto e in molti punti, recisamente smentivano le asserzioni del signor De Michelis. Altri giornali attaccavano questo con vivacità di forma e non risparmiavano neppure il Comitato italiano.

La prima persona che vidi a Ginevra, fu il console d'Italia, comm. Basso, nella cui giurisdizione consolare è il cantone del Vallese, in cui Briga si trova.

Il comm. Basso risiede da ventisette anni a Ginevra, e conosce quindi assai bene le condizioni dell'emigrazione italiana in Svizzera.

Egli non fu a Briga: quindi di scienza propria nulla conosce: ma allorchè seppe della visita fatta dal De Michelis e della triste impressione che questi ne aveva riportata, lo pregò di fargli una relazione, che testualmente trasmise al Governo italiano. In seguito, sorta l'idea di un Comitato a favore degli operai italiani del Sempione, il Basso ne fu acclamato presidente onorario, mentre il prof. Pantaleoni, che ora insegna economia politica all'Università di Ginevra, fu nominato presidente effettivo.

Il Comitato esecutivo venne poi completato con un segretario: il signor De Michelis, con due medici: i signori Zoppino e Battelli e tre ingegneri: i signori Cappello, Franceschini e Tedeschi.

Il prof. Pantaleoni e l'ing. Cappello si recarono alla loro volta a Briga, trattenendovisi tutto un giorno, ma dal loro viaggio riportarono un'impressione assai meno pessimista di quella che il signor De Michelis quindici giorni prima aveva ricevuto. Essi trovarono nella ditta Brandt e Brandau la più cordiale accoglienza e le più complete informazioni.

Alla sua volta il Governo del Vallese faceva una inchiesta e ne trasmetteva al Console il risultato, dicendo di non aver constatato nulla di anormale.

Anche tali risultanze venivano comunicate al Governo italiano.

Tuttavia il Comitato, pur ritenendo non sussistessero più le gravissime condizioni denunciate dal signor De Michelis, giudicò vi fosse una larga ed utile azione da compiere in favore degli operai italiani e le concretava in vari progetti, dei quali avrò campo di parlare più tardi.

Ma il Comitato, di fronte alla diversa condizione di fatto emersa dalle nuove inchieste, perdeva ogni carattere antagonistico nei riguardi dell'impresa ed acquistava in-

vece quello di protezione, d'educazione e di aiuto, considerando la contingenza del Sempione non come uno scopo, ma come un'occasione per un'opera intesa a proteggere, a educare l'operaio italiano, che oggi a Briga per il Sempione, e nelle vicinanze di Montreux per il grande canale e domani per i tunnels di Vallorbe o dell'Albula, o per la ferrovia Berna-Neuchatel, improvvisa in terre straniere dei centri di vita prettamente italiani.

*

Il secondo che io vidi, fu il signor De Michelis, un giovane giornalista che risiede da alcun tempo a Ginevra, autore dell'articolo del *Giornale degli Economisti*. Non lo trovai per nulla ricreduto di quanto egli scrisse, ma solo disposto a correggere qualche errore di fatto in cui era incorso.

« L'impresa Brandt e Brandau — mi disse — fa stampare da varî giornali, che fra quindici giorni o un mese avrà provveduto ai bagni, ai dormitori, alla cucina, ma il fatto sta ed è che non vi ha ancora provveduto, e che se ha sollecitato i lavori, fu in seguito all'eccitamento che le è venuto dall'opinione pubblica, commossa da quanto io scrissi. D'altra parte non è vero che sia stato io il primo a denunziare l'imprevidenza dimostrata dall'impresa a Briga. Sin dai primi di gennaio, un giornale conservatore ginevrino *La Suisse*, ne ha parlato e furono i suoi giudizi, per solito molto prudenti, quelli che mi spinsero a recarmi sul posto. Ella troverà ora una diversa condizione di fatto, ma deve osservare che più di un mese è passato e che la stagione è migliorata di molto. L'impresa Brandt-Brandau vanta di attenersi nei rapporti coi suoi operai ad un regolamento, ma a quanto a me consta tale regolamento, il quale costituirebbe un patto contrattuale, a nessun operaio fu dato. In quanto alla Cassa di soccorso in caso di malattia e d'infortuni sul lavoro, le faccio osservare, che lo Statuto il quale la regola, per quanto approvato dal Consiglio di Stato del Cantone del Vallese, è pieno di disposizioni arbitrarie. L'arbitraggio, ad esempio, è così determinato: « Le controversie che potessero nascere tra gli iscritti ed il Comitato amministratore della Cassa di soccorso, saranno risolte da un arbitrato permanente, composto di tre arbitri, uno dei quali è nominato

dal Comitato e due dall'impresa, ogni anno. » Orbene il Comitato è composto « di cinque membri nominati dall'Impresa » cosicchè l'arbitraggio si risolve in un giudizio di persone, la cui nomina spetta completamente all'Impresa.

« Così pure per il giudizio medico è stabilito che la cura debba essere fatta esclusivamente dal medico dell'Impresa, pena la perdita al diritto dell'indennità. Io non voglio dubitare menomamente della coscienziosità del medico prescelto, ma credo sia lecito osservare astrattamente, che il medico scelto dall'Impresa cercherà conciliare gl'interessi dell'igiene, con quelli dell'Impresa che lo paga. Non le tacerò che anche le condizioni in cui il lavoro avviene sono assai deficienti: la pressione d'aria nel tunnel anzichè di 120 atmosfere è di 60 soltanto, cosicchè il calore è forte e l'aria poco respirabile. »

*

La terza visita la feci a Jean Sigg, le « *secrétaire ouvrier romand* » dell'Arbelterbund » o federazione operaia svizzera, la forte associazione, la quale conta 12 anni di vita e 200,000 soci operai. Tale associazione, non ha colore politico, tanto che la Confederazione la sovvenziona.

Lo scopo dell'associazione, quale lo rilevo dal suo statuto, è « la difesa collettiva degli interessi economici della classe operaia svizzera. »

Jean Sigg è un colossale giovanotto, dall'aspetto atletico, ma franco ed aperto, il quale mi accoglie con una grande cordialità. Nel suo studiolo pieno di libri, formano un singolare contrasto alcune sue fotografie in tenuta da lottatore, il che mi spiega le sue spalle quadrate e il suo collo taurino.

Anch'esso è stato a Briga, per dovere d'ufficio e mi espone subito le sue impressioni in forma chiara e sintetica:

— « Il rimprovero ch'io ritengo si possa fare all'impresa, è quello di essere stata imprevidente, non provvedendo convenienti dormitorii e abitazioni per quel migliaio di operai coi quali ha iniziato i lavori, ma da tale rimprovero essa si difende con una quantità di giustifica-

zioni, che non possono essere respinte, senza averle prima vagliate. L'imprevidenza può essere una colpa per persone che, come i signori Brandt e Brandau, hanno l'abitudine di queste colossali intraprese e ne conoscono le possibili eventualità. Non ritengo però sia il caso di recriminare, ma di provvedere. Per provvedere, l'azione vuol essere duplice: da una parte quella esplicita dalle Corporazioni operaie, le quali devono esercitare, nell'interesse generale delle classi lavoratrici, una tutela affinchè la concorrenza non diminuisca ancor più il valore della mano d'opera. Di tale tutela si occuperà oltrechè la « Federazione operaia svizzera », di cui sono segretario per la Svizzera romanda, anche la « Federazione dei sindacati operai » la quale ha lo scopo di curare gli interessi economici e sociali di tutti i suoi membri, impedendo coi mezzi legali ogni ribasso dei salari e lottando anzi pel loro miglioramento. Come vede da questa lettera del signor A. Calame, segretario della Federazione, questa si sta già interessando alla questione. L'altra azione spetta al Comitato italiano, costituitosi a Ginevra, il quale deve provvedere a migliorare l'esistenza materiale e morale degli operai, impedendo lo sfruttamento dei fornitori, provvedendo che la loro esistenza sia più da uomini che non da bruti. Vi sono molti operai e non operai svizzeri i quali ritengono che le nostre associazioni operaie non dovrebbero preoccuparsi tanto degli italiani, con una frase la quale vorrebbe essere un ragionamento, e che è questa: « Non possono gli italiani stare a casa loro? » Chi la pronunzia non conosce, che il mercato del lavoro è divenuto internazionale e che pur lasciando in disparte ogni concetto umanitario, il quale può parere sentimentale, il ribasso dei salari, quale vien praticato nei riguardi degli operai italiani, si ritorce in ultima analisi contro gli operai svizzeri, giacchè tale ribasso o un peggior trattamento finiscono col dar modo, agli imprenditori, di prendere il vezzo di non considerare quelle consuetudini, le quali hanno acquistata forza di legge. E' per tali ragioni, ne stia sicuro, che le due grandi associazioni operaie svizzere si sono interessate e si interesseranno alla questione. Io ho già presi accordi per organizzare la massa operaia che lavora al Sempione e ricorrerò al Consiglio Federale affinchè l'impresa venga richiamata, specialmente per quanto concerne la sua Cassa di soccorso, all'osservanza delle leggi generali. »

Il discorso venne a cadere su queste leggi generali. Mia prima cura arrivando a Ginevra era stata quella di procurarmi la raccolta delle leggi federali, concernenti il lavoro e la responsabilità degli industriali. Com'è noto la Svizzera ha dal 1877 approvata una legge sul lavoro negli stabilimenti, che è venuta in questi ultimi vent'anni completando con un complesso di disposizioni molto precise e severe. Nessun'altra legislazione, a quanto io sappia, ha, come quella Svizzera, provveduto alla tutela dell'operaio. Basterà il dire che ha persino sancite delle norme per gli apprendisti per le quali il proprietario è costretto a mettere una parte del compenso dovuto all'apprendista sopra un libretto di risparmio e a non poter tenere sotto di sé minorenni, allorchè egli abbia subito una condanna infamante.

Ma pur troppo, come mi spiegò il Sigg. tutta questa legislazione non può riguardare l'operaio italiano, il quale si reca in Svizzera a lavorare alle costruzioni edilizie o ferroviarie, perchè le leggi concernono il lavoro negli stabilimenti industriali e tali non possono essere considerate le costruzioni di edifici, di strade ferrate, o, come nel caso attuale, di un tunnel.

La sola legge federale, che può estendersi anche a queste, è quella del 1881 sulla responsabilità civile, giacchè essa comprende la costruzione di ferrovie e di tunnels.

E' veramente strana questa mancanza in una legislazione la quale, come quella Svizzera, per essere previdente, non si preoccupa di creare in molti casi dei veri incagli alle industrie; ed è strana perchè pochi lavori, come quelli che riguardano la costruzione di ferrovie e soprattutto di tunnels, vogliono negli operai sacrifici non indifferenti e creano pericoli non lievi. Si tratta di lavori fatti ben di sovente in condizioni assai gravose, insalubri e piene di pericoli. La ragione sta forse nella diversità dei casi; se le contingenze del lavoro negli stabilimenti industriali si rassomigliano quelle delle opere pubbliche, mutano assai di sovente a seconda dei casi, ma allorchè si pensa che la legge per gli stabilimenti, dopo aver fissato ad 11 ore la durata massima del lavoro, si riserva per le industrie ed i lavori insalubri, di far ridurre caso per caso dal Consiglio

federale, la durata del lavoro, a seconda del bisogno, è lecito dubitare che se nessuna legge di protezione sussiste per gli operai delle opere pubbliche e delle costruzioni è perchè questa non fu mai domandata, essendo tali opere in Svizzera, da tempo immemorabile, quasi completamente affidate a italiani, troppo disorganizzati per poter far udire la loro voce, troppo poco, e per loro colpa, ben visti per essere ascoltati.

*

L'ultima intervista che ebbi a Ginevra fu quella col prof. Maffeo Pantaleoni, il quale insegna economia politica all'Università ginevrina... Strano contrasto davvero! A Ginevra il Pantaleoni, a Losanna il Pareto, sono considerati come i sommi maestri della scienza sociale, e ciò precisamente in quella Svizzera che più d'ogni altro Stato d'Europa, conosce le miserie dell'emigrazione di questa nostra Italia, e che tanto ci ammira sulle cattedre dell'insegnamento, quanto ci compatisce per le nostre sventure.

Il prof. Pantaleoni, e, come dissi, il Presidente effettivo del Comitato italiano. Lo trovai nel suo ridente villino dei dintorni di Ginevra e mi accolse nel suo studio, che pare una biblioteca in rivoluzione. Il nostro colloquio fu breve: perchè il professore era atteso all'Università per una lezione. Egli pose subito fuori di discussione ogni contrasto fra le impressioni da lui avute nella sua visita a Briga e quelle esposte dal De Michelis nell'articolo del « Giornale degli Economisti » dicendo:

— Io a Briga fui quindici giorni dopo il De Michelis, quindi le impressioni poterono essere diverse, perchè in quindici giorni è possibile sia mutata la condizione di fatto. La questione d'altra parte non sta nel recriminare, ma nel trovar modo di provvedere e sotto questo aspetto il Comitato è completamente d'accordo.

Indi proseguendo espresse, col suo stile nervoso, quasi brutale, il suo giudizio:

— « Nulla vi è di straordinario in ciò che accade a Briga e l'impresa ha molte buone ragioni a propria discolpa. Il peggior male lo fanno a sè stessi gli operai italiani: per ogni posto che si presenta, ci sono dieci pronti ad occuparlo. Bisogna che nel giudizio della situazione non si

astragga dalla qualità degli operai: sono esseri abbruttiti dalle privazioni, dalla mancanza di ogni educazione intellettuale e morale, e troppo spesso sono minimi valori come lavoratori, i quali accettano quella mercede, che, sul mercato al quale posson concorrere, si dà. Perchè vanno al Sempione, e si assoggettano a lavori così faticosi e scarsamente retribuiti? Perchè per altri lavori la loro opera non sarebbe apprezzata. E' per tali ragioni, le quali non possono essere taciute, che la questione dei salari e del trattamento fatto agli operai dall'impresa non può essere toccata dal Comitato da me presieduto: è una quistione troppo vasta e generale. Ciò che il Comitato od eventuali sottoscrizioni possono fare è di cercar di elevare il tono morale di questi paria. Bisogna più che proteggerli, educarli e guidarli. Questi disgraziati privi di consiglio, devono trovare chi ne sappia dar loro uno, non col preconetto del loro interesse, ma col solo scopo della verità. Essi devono essere aiutati, affinchè possano nutrirsi meglio, perchè il lavoro non rappresenti un depauperamento dell'organismo, affinchè acquistino abitudini di persone civili. Le paghe sono sufficienti per vivere, ma lo saranno ancor più allorchè sarà tolto di mezzo lo sfruttamento che tanti intermediari esercitano su di loro. Questa dovrebbe e vorrebbe essere l'azione morale di Comitato. »

Esaurito così il mio compito a Ginevra, la sera stessa di martedì partivo per Briga, per vagliare queste diverse opinioni sul posto. Ma di quanto ho rilevato dirò nella seconda lettera.

II.

A Briga — Il villaggio di Naters — Come dormono gli italiani — Il costo dei viveri e il magazzino della sub-impresa — Le pensioni operaie — Sul versante svizzero e su quello italiano — L'aspetto della massa operaia.

Iselle, 26 febbraio.

Giunsi a Briga, poco prima della mezzanotte. Credevo che — arrivando nella piccola borgata svizzera, ove il lavoro non ha sosta, nè di giorno, nè di notte — avrei trovato un insolito movimento, e invece la tranquillità più solenne regnava nella notte limpida e gelida. Nessun rumore di carri in moto, di mine tuonanti, di operai affaccendati: i cantieri del tunnel sono a circa un chilometro, quasi nascosti tra due chine dei monti.

Mio proposito era quello di recarmi di nottetempo a fare un giro, ma ne fui presto dissuasato. Mentre stavo pranzando al buffet della stazione, che è pure fra i principali alberghi del luogo, con un ingegnere milanese, il signor Scheidler, uno degli ingegneri del tunnel, dal quale era allora appena tornato, la cameriera che ci aveva già invitato a sollecitare il pasto, venne a pregarci di interromperlo e di recarci a letto, perchè la *police* non permetteva assolutamente che il buffet funzionasse dopo la mezzanotte. Ci fu giocoforza rassegnarci e convertire in sonno l'appetito.

*

Il mattino per tempo, mi recavo a Naters, piccolo villaggio, il quale dista un chilometro da Briga e che si trova quasi di fronte a questa, all'altro lato del Rodano. Naters, è il quartier generale degli operai italiani e, per quanto piccolo appaia, tuttavia la sua popolazione abituale si è accresciuta d'un migliaio di persone. Pochissimi sono gli operai che hanno cercato e trovato alloggio a Briga — la quale ha vie larghe e pulite, case signorili, palazzi monumentali — e ciò sia per il costo degli affitti più elevato, sia per il nessun desiderio da parte dei suoi abitanti, assai più agiati, di mutare le loro abitudini.

Mentre m'avvio per Naters trovo dei gruppi di operai: tutti parlano italiano e i più svariati dialetti s'incrociano dal siciliano, al romagnolo, al lombardo.

Assisto a una scenetta buffa: due muratori bergamaschi chiedono a un abitante del paese, ove possono *sgnaccare* una grossa pietra: l'interrogato, nel suo corrotto tedesco, bestemmia di non capirne nulla e i due sembrano come stupiti dell'ignoranza del loro interlocutore.

Il linguaggio del paese è il tedesco, ma esso è come il dialetto del luogo, perchè la lingua corrente fra le persone del paese e quelle di fuori è il francese. In tedesco sono tuttavia gli avvisi che veggio affissi alla municipalità. Ma l'invasione del piccolo villaggio, per parte degli italiani la si scorge subito dalle insegne dei negozi, tutte scritte, e non senza spropositi, nella nostra lingua.

Mi addentro nel paese, fra le casupole di pietra, lungo viuzze strette e sassose, mezzo ingombre da letamai, la cui descrizione farebbe la felicità di Paolo Valera. Qualche casa imbiancata risalta fra questo ammasso di costruzioni primitive; ma, se si accetta la municipalità, l'abitazione del prete e qualche altra, esse portano tutte la scritta: *Albergo, osteria, birra, vino e liquori*. Queste ultime parole io le avrò lette ben cento volte girando per Naters: l'ho viste su casupole che sembrano stalle e l'ho viste persino su venti case di legno in costruzione, le quali sono appena al di fuori del paese. Si direbbe che la prima, la più urgente necessità sia quella del bere.

*

Domando a un caporale dei gendarmi: « Ove si possono vedere dei dormitori e delle abitazioni di operai italiani? » Il caporale sembra sorpreso della richiesta e pare indugi a rispondere, quand'ecco un italiano, un pugliese, il quale dalla porta della sua bottega di commestibili, avendo udito la domanda, si mette ai miei ordini, con una parlantina colorita, ma sovrabbondante.

E comincia, colla sua guida, il rattristante spettacolo! Si sale per una scala stretta e contorta e si batte a un uscio: è un ripostiglio stretto e basso, che prende aria da un finestrino, il quale dista due spanne dal muro di fronte. Nell'oscurità indovino in un canto qualcosa come un giaciglio, nel mezzo una stufa che serve al riscaldamento e alla cucina e il cui condotto va a rendere ancor più piccola la finestra. Nella camera sono una donna e due bambini: formano la famiglia di un minatore piemontese, che si trova al lavoro.

Quello stambugio costa 18 lire al mese! Consiglio alla donna di tenere i bimbi il meno possibile in quella incubatrice della scrofola e del rachitismo e continuo il mio giro.

Ho visto camere nelle quali il condotto della ritirata disegnava colle sue filtrazioni delle decorazioni antigieniche: ho visto una cucina, che aveva vicino al fornello la ritirata stessa: ho visto delle tane, più che delle abitazioni umane.

Qualche abitante di Naters ha pensato di far delle pensioni: ha ridotto la propria camera a dormitorio, la propria cucina a ristorante, tenendo per sè e la famiglia la stanza più brutta. L'operaio paga la pensione e l'alloggio: quella va da 75 cent. a 1 franco e 20 cent. al giorno: questo si aggira fra le 5 e le 6 lire al mese. L'esempio è stato dato o seguito da molti operai italiani, i quali avendo famiglia han pensato di fare una lecita speculazione. Gli operai preferiscono a tutte le altre, tali pensioni casalinghe, che consentono loro di stare fra connazionali.

Del vitto di queste pensioni parlerò in seguito: ma quelli che realmente sono orribili, sono i dormitorî. Immaginate dei letti per lo più improvvisati grossolanamente

con tavole, in cui il pagliericcio è formato di paglia, ricoperta di telone da imballaggio, e addossate questi letti l'uno all'altro, e stipatene in uno stambugio quanti ce ne possono stare e avrete il quadro inanimato di questi covili. Per animarlo mettete una, due persone, anche tre in un letto, senza lenzuola, malamente ricoperte con indumenti, e immaginate che, allorchè questi dormienti si alzeranno per andare a fare il loro turno di lavoro, altri, che lo hanno terminato, ne prenderanno il posto.

Avevo visto descrivere tutto ciò da qualche giornale svizzero, come conseguenza della sporcizia degli italiani, ma a me tale conclusione sembra sommamente ingiusta. Dato un tale stipamento di persone, addette a lavori i quali, e specialmente quelli del tunnel, non sono fra i più puliti, non è certo possibile una più scrupolosa nettezza. Tuttavia ciò che di più sporco e meno proprio mi è apparso, fu il villaggio di Naters in sè, quelle sue casupole scarse di luce, quei suoi concimai, i quali formavano la disperazione del pugliese, che mi accompagnava.

— Vede signore! — mi diceva. — Ieri l'ufficiale civile mi ha fatto togliere un cartello che avevo esposto dal negozio, dicendo che stava male. Allora io gli ho detto: Non sarebbe meglio facesse togliere quei due personaggi (mucchi) di letame, che stanno là tutto il giorno a guardarmi....? Quelli sì che stanno male....

Dal che si rileva come un italiano, sia pure dell'Italia meridionale, si trova in condizione di dare lezioni di nettezza agli abitanti di Naters.

*

Prima di recarmi dall'impresa Brandt e Brandau e di addentrarmi nella questione delle mercedi, ho voluto avere delle impressioni mie e degli elementi di fatto precisi sull'esistenza degli operai.

Ed è così che, dopo dei dormitori, m'occupai del vitto. Debbo dire che ho trovate le condizioni assai mutate in meglio, da quando fu sul posto l'autore dell'articolo del *Giornale degli Economisti*, che mancò poco, nuova secchia rapita, non mettesse in armi la Svizzera contro l'Italia.

Convieni spiegare a questo punto come la Brandt, Brandau e C.a, impresa alla quale venne affidata l'opera

del traforo, abbia affidato ad una sub-impresa — l'Hunerwadel e Maternini — tutti i lavori all'esterno. Il più gran numero di operai è quello attualmente addetto a tale sub-impresa: sono circa 800, i quali sono pure, come vedremo in seguito, i meno retribuiti. Il signor Maternini — un italiano, il quale da molto tempo lavora in imprese di questo genere — stabili a Naters un magazzino di tutto quanto può occorrere agli operai. Egli afferma che il suo scopo fu quello di esercitare un calmiera a favore degli operai, di fare in modo che questi potessero trovare del credito, senza essere sfruttati e spergiura che a tutt'oggi il magazzino rappresenta per lui una passività di cinquemila lire.

Io non ho nessuna ragione di dubitare delle asserzioni del signor Maternini, e, pur mettendo in quarantena le interessate affermazioni contrarie degli altri fornitori, devo rilevare un fatto ed è quello che, in questi ultimi tempi, il suo magazzino dovette ribassare i prezzi, per renderli pari a quelli praticati dagli altri fornitori. Imperocchè si è verificato questo interessante fenomeno: che il magazzino dell'impresario Maternini, il quale doveva far da calmiera, si è trovata di fronte la concorrenza dei fornitori privati, i quali dovettero cercare di strappare i compratori, allettati dal credito che il Maternini faceva, col minor costo delle loro merci.

Cosicchè i prezzi dei principali generi alimentari, con un divario di pochi centesimi in meno fra il magazzino dell'impresa e i fornitori privati, divario che potrebbe essere dipendente dalle qualità, sono questi, ch'io pongo in raffronto con quelli trovati qui a Iselle:

	AL MAGAZZ.	FORN. PRIV.	A ISELLE
Pane	al kg. 30	30	30
Lardo	» 1 50	1 30	1 70
Pasta	» 55	50	50
Farina frumento . . .	» —	40	40
Farina granoturco . .	» 25	25	25
	60	50	
Vino	al litro 70	60	60
Olio	» 1 60	1 50	1 70
Caffè	al kg. 2 20	1 20	3 50
	Cotto e macinato	Crudo	Crudo
Zucchero	al kg. 50	50	1 55
Salumi	» 3 10	3 —	3 —
Petrolio	al litro 30	35	65

La carne ha un prezzo medio ovunque di L. 1.40. La legna si paga a Briga L. 8 al mc. (poco più di un quintale) e a Iselle costa meno di L. 3 al quintale. Il latte 20 cent. al litro. Questi due sono i generi che a Briga sono maggiormente aumentati di prezzo.

*

Il costo dei viveri attuale non è tuttavia, specialmente per italiani, esorbitante: esso è venuto sempre diminuendo e diminuirà ancora per forza della concorrenza; ma, ciò che si renderà necessario sarà d'impedire che la diminuzione del prezzo torni a scapito della qualità. Le municipalità svizzere esercitano una discreta sorveglianza. Ho però veduto da certi fornitori di Briga delle paste dai colori poco promettenti e del lardo piuttosto scadente.

In quanto alle pensioni è difficile formarsi una idea precisa.

Un giornale svizzero, *La Suisse*, ha detto che con una lira al giorno l'operaio italiano a Briga può vivere, pagando centesimi 20 per notte il letto ed 80 centesimi la pensione presso la cucina collettiva, che la Ditta Maternini fa funzionare.

In questa cucina gli operai hanno caffè e latte il mattino, e minestra o zuppa a mezzogiorno e alla sera, più un chilogrammo di pane. Ho assistito allo scodellamento della minestra del mezzogiorno e le razioni di pasta con cavolfiori mi parvero abbondanti, ma uno degli operai proruppe in dialetto lombardo: — *L'è tanta sì, ma l'è sbobba!* — volendo dire che scarso era il condimento.

Con una lira, è vero, si può vivere; ma io ritengo che, per l'organismo robusto di un uomo, costretto a spendere in fatica muscolare il nutrimento, questo non possa illudere lo stomaco soltanto colla quantità.

Qui a Iselle visitai una grande cucina popolare, quella del signor Mola, e mi parve che il suo funzionamento, quantunque dovuto ad uno speculatore privato, fosse migliore. Con 10 centesimi si ha una discreta minestra e con venti un piatto di carne con guarnizione. Due pasti così formati, coll'aggiunta di un chilogrammo di pane, importano 90 centesimi e, se ad essi si aggiungono un bicchiere di vino per ogni pasto, che non si può negare a chi lavora

faticosamente, e la spesa dell'alloggio, si capisce subito che 1 lira e 50 sono necessari. Così pure a Iselle con 20 centesimi al giorno si può avere un letto per sè soli; non cumulativo con altri, con pagliericcio di crine e lenzuola cambiate di 15 in 15 giorni.

*

Ma la causa di tali differenze appare subito evidente dal confronto fra Briga ed Iselle, ch'io volli stabilire. I due punti in cui l'opera colossale del traforo fu iniziata, si rassomigliano: essi si trovano entrambi ad aver vicini una borgata e un piccolo paese: dal lato svizzero Briga e Naters; dal lato italiano Varzo ed Iselle. E tanto da un lato quanto dall'altro lo spazio disponibile è limitato dal letto di due corsi d'acqua: dal lato svizzero il Rodano e da quello italiano la Diveria. Ma mentre nè gli abitanti di Naters, nè quelli di Briga hanno cercato con alcuna iniziativa di trar profitto dalla numerosa popolazione operaia che ivi sarebbe venuta a piantar le sue tende — quantunque dal lato svizzero questa sia oggi tre volte più numerosa di quella d'Iselle — accontentandosi di porre all'asta, di cedere al migliore offerente quei locali che potevano essere disponibili, invece sul versante italiano l'iniziativa di persone del luogo o di persone richiamate dalla speranza di buoni affari, hanno un molto ridotto gli inconvenienti e li eviteranno certo man mano che andranno crescendo i bisogni.

Gli abitanti del versante italiano hanno cioè salutato l'avvento del colossale lavoro, come un'occasione proficua: gli abitanti del versante svizzero l'hanno quasi subito, come qualcosa che venisse a disturbare le loro tranquille abitudini.

*

Su questo argomento avrei molto da aggiungere, ma la via lunga mi sospinge.

Una delle indagini ch'io volli fare, fu quella sulla fisionomia di questa grande massa operaia. Su 500 operai che attualmente lavorano al tunnel dal lato di Briga e che dipendono dalla Brandt e Brandau e su 800 che sono

impiegati ai lavori di sterro e di muratura del di fuori e che, come già dissi, dipendono dalla ditta Hunerwadel e Maternini, solo un centinaio non sono italiani. Vi è qualche svizzero e qualche francese.

La massa italiana è costituita da rappresentanti di tutte le regioni d'Italia. I maggiori valori sono dati da piemontesi e lombardi: sono essi che lavorano nel tunnel, essendo persone già pratiche di tal sorta di opere o come meccanici nelle officine. Sono chiamati gli operai del nord e tenuti in maggior conto. Vengono poi, assai superiori per numero, dei braccianti veneti, romagnoli e in numero sempre crescente gli abruzzesi e i siciliani. Di un solo paese — Novara di Sicilia — ve ne saranno 160, arrivati alla spicciolata. Sono per lo più contadini strappati dalle infeconde costruzioni ferroviarie, che noi abbiamo fatto in questi ultimi anni nel mezzogiorno, e che disertano definitivamente i campi, migrando di terra in terra, in cerca d'altre ferrovie da costruire. Alcuni sono anche minatori delle solfate, che vengono a cercare un lavoro non meno gravoso, ma più proficuo: ragazzotti dal tipo di *caruso*, che lasciano la loro terra infuocata, per venire a fare i *boccia* fra i nevai alpini.

Vedendo questa povera gente, mal vestita e fredda, dalle movenze stanche, mi tornavano in mente le parole amare udite dal prof. Pantaleoni e dovevo, in cuor mio, riconoscerle vere. Non è gente la quale abbia un mestiere ben precisato ed in esso sia maestra; non è gente che porti attorno il capitale d'una mano d'opera apprezzabile: sono infelici più pronti che buoni di fare ogni cosa, la cui maggiore virtù è di conoscere le privazioni o di essere ad esse insensibili; gente che non sente nè l'entusiasmo, nè il conforto dell'opera compiuta, che occorre sia sorvegliata affinchè lavori, e che non comprende come la sorveglianza, che essa rende necessaria, sia in ultima analisi pagata da lei.

E' di fronte a tale grado morale e intellettuale di gran numero di questi nomadi operai, che molte circostanze le quali possono offendere i sentimenti nostri più delicati, si spiegano, se non si giustificano. Un fatto lo dimostra eloquentemente: il primo e il più urgente bisogno è quello dei dormitori; ma invece che non le case d'abitazione, si moltiplicano le osterie! Ed io tali circostanze non ho voluto tacerle, giacchè mai, come in questi casi, la sincerità e la serenità non costituiscono una virtù, ma un dovere.

III.

Negli uffici della Brandt-Brandau a Briga — Le giustificazioni dell'impresa — Le costruzioni per gli operai — Il dormitorio e il refettorio — La cucina popolare e i bagni — Ciò che si è fatto ad Iselle.

Iselle, 27 febbraio.

Completata così questa seconda parte della mia inchiesta, mi recai agli uffici che l'impresa Brandt e Brandau tiene a Briga. I rapporti fra impresa e operai formeranno argomento di questa mia terza lettera.

A dire il vero mi presentai non senza peritanza alla Brandt, Brandau e C., l'impresa cui venne affidata l'immane opera del traforo, al prezzo di 76 milioni. Essa per trovare degli uffici convenienti, tanto a Briga, quanto ad Iselle, in attesa si costruissero i suoi, ha dovuto prendere in affitto degli alberghi. A Ginevra ed a Briga mi si era subito detto che la Compagnia, in seguito al rumore sollevato dall'articolo del *Giornale degli Economisti*, non voleva più saperne di giornalisti e specialmente di quelli italiani. Un amico il quale copre un posto elevato nella Jura-Simplon, mi aveva rifiutato a Losanna qualunque lettera di raccomandazione. Per mia fortuna, proprio due giorni avanti di partire, ebbi la ventura di conoscere a Milano, il colonnello Adolphe Fama di Saxon les Bains, deputato agli Stati del Vallese, che mi favorì di un gentilissimo biglietto per il segretario della Brandt, Brandau a Briga.

L'ing. Brandt, che dirige i lavori sul versante svizzero era assente: egli alterna attualmente la sua residenza fra

la Svizzera e la Spagna, ove ha un'impresa di prosciugamento di miniere, che dura da 13 anni, che ne richiederà altri 12, e che importerà non so quante decine di milioni di spesa. In sua vece fui ricevuto dal *chef-de-bureau* signor Wicherm — un tedesco che mi parlava spagnuolo, credendo di parlar l'italiano — e il signor Campiche, segretario del signor Brandt.

— « Può dirsi veramente fortunato — mi disse il signor Campiche — di aver potuto avere una presentazione del colonnello Fama. — Senza di questa, la quale garantisce la serietà del giornale che la manda, con dispiacere, avremmo opposto un cortese rifiuto, giacchè abbiamo ancora nell'anima viva l'amarezza degli attacchi subiti, che ci addolorano perchè sommamente ingiusti. Noi, convinti ch'ella non è venuta qui che allo scopo di stabilire la verità, le mostreremo tutto quanto potrà desiderare: le daremo da consultare registri, fogli di paga e copialettere, convinti come siamo che essi tornino a tutto nostro vantaggio. Una impresa che si compone di uomini come gli ingegneri Brandt e Brandau, come il signor Sultzer il grande industriale di Vintertür, che fu maestro al vostro Tosi, e come il colonnello Locher di Zurigo, non può essere un'impresa di sfruttatori ad ogni costo. Sono tutti uomini conosciuti e stimati, che dimostrarono sempre, in molte altre occasioni, di aver un alto concetto dei loro doveri verso l'operaio.

*

E il signor Campiche volle essermi guida per tutto un giorno, nei cantieri e nelle officine dell'impresa, nei dormitori in costruzione e persino nel tunnel, ove io volli penetrare per farmi un'idea esatta della natura del lavoro.

— « Ci furono rivolte molte accuse — mi diceva il signor Campiche — di cui la principale è quella di non avere, prima dell'inizio dei lavori, provveduto alla costruzione di ristoranti popolari, dormitori, bagni, ecc. L'accusa potrebbe provenire da qualunque parte, ma non dall'Italia: fu questa che, avendo atteso sino all'ultimo giorno stabilito, per il concorso di 5 milioni che le era stato domandato, fece sì che il preavviso di cominciare i lavori, ci fosse dato solo una settimana prima. Da questa

condizione di fatto, veniva per noi imprenditori, sui quali grava l'incubo di una multa quotidiana di L. 5000 per ogni giorno di ritardo, di dover indirizzare ogni sforzo, per vedere di rendere possibile al più presto l'inizio dei lavori e l'installazione delle macchine.

« I signori Brandt e Brandau sono gente pratica è vero, di ciò che avviene all'inizio di una grande opera: ma la pratica appunto ha loro insegnato che l'iniziativa e la speculazione privata provvedono ai primi e più urgenti bisogni e che l'impresa, in seguito, può far opera buona provvedendo alle deficienze, rimediando ai difetti. Questo, l'impresa, tanto qui come a Iselle, l'ha fatto da tempo ed i lavori si possono, come vedrà, dire ultimati. Si sollevano poi una quantità di critiche d'indole tecnica, quali quella che la pressione dell'aria non è a 120 atmosfere, nell'interno del tunnel, che mancano i bagni, che manca la galleria la quale protegga dallo sbalzo di temperatura gli operai che escono dal tunnel.... Ma nel fare queste critiche non si pensa, che solo oggi, 23 febbraio, noi arriveremo ai 600 metri di tunnel. Non siamo quindi ancora nel campo dell'eccezionale: non è ancora in costruzione il tunnel di parecchi chilometri, ma solo un'opera che oggi come oggi, non ha di colossale che lo scopo cui è destinata e il suo svolgimento futuro. La temperatura interna non supera ora i 22 gradi, ed in media è di 18. Quando essa diverrà superiore e creerà una condizione di lavoro sempre più anormale, aumenterà la pressione dell'aria, i bagni saranno pronti e prima che la nuova invernata arrivi, sarà pronta anche la galleria di protezione. Del resto i più interessati sono gli ingegneri, i quali lavorano nelle identiche condizioni e coll'identico orario degli operai. »

*

Il signor Campiche mi condusse a visitare le costruzioni dell'impresa:

« — Vedrà — mi disse — cosa abbiamo fatto in sei mesi di tempo e giudicherà se siamo rimasti colle mani alla cintola. Aggiunga che dovemmo combattere tre sorta di nemici: da una parte l'ingordigia degli abitanti, che avanzarono pretese pazze per cedere il terreno: dall'altra degli speculatori italiani, che offrivano somme rilevanti per

poter impiantare delle osterie presso i dormitori, incoraggiando così i proprietari a rialzare le loro pretese; terzo infìn il Rodano, la vicinanza del quale costituisce un pericolo, e che ci obbligherà a fare dei terrapieni sufficientemente rialzati, per garantire le costruzioni dalle possibili piene. »

Le costruzioni sono numerose ed io vorrei aver spazio per descriverle minutamente, ma devo accontentarmi di accennare fugacemente. Noto, anzitutto, una grande costruzione, ove sono le fucine ed i torni per la lavorazione e la tempra delle punte tricuspidali che servono alle perforatrici e delle quali si fa un consumo giornaliero enorme; un'altra grande ala di questa costruzione contiene le locomobili che danno la pressione idraulica che aziona le perforatrici e la pressione aerea per la ventilazione, nonchè l'illuminazione elettrica. Poco distanza è la grande costruzione degli uffici: questi occuperanno il piano inferiore: a quelli superiori vi sono camerette per gli ingegneri, gli impiegati e i capi che sono scapoli, con un servizio di *restaurant* fatto in economia. La costruzione è ultimata, ma non ancora completamente occupata. Poco distante sono quattro casette, con due appartamenti di cinque camere l'una, destinati agli ingegneri, e ai capi che hanno famiglia. Costruite sul sistema svizzero, leggiere ed eleganti, destano invidia, tanto più che munite come sono di riscaldamento, cucina, solaio e ammobigliate saranno affittate a 420 lire per appartamento. Ognuna di queste case costa all'impresa L. 15,000. Esse saranno aumentate, se le esigenze lo richiederanno.

Più lontano sorgono le costruzioni per gli operai. Sono due, grandissime. Le camere si trovano al piano terreno ed al primo piano, belle, ben illuminate, capaci di quattro o di sei letti. Questi si trovano già al posto: sono in ferro, con rete elastica, materasso e cuscino di crine. Il riscaldamento è fatto con acqua calda e al secondo piano, nel solaio pure riscaldato, ogni ospite abituale potrà avere a propria disposizione un camerino per riporre i propri indumenti e l'asciugatoio per quelli bagnati.

— « E questo — mi spiegò il signor Campiche — il primo dormitorio. Ogni operaio avrà il proprio letto, con biancheria mutata ogni quindici giorni. Se degli operai, parenti o compatrioti, lo vorranno, potranno domandare di rimanere assieme in una camera di quattro o sei letti. In quanto alla spesa sarà di 20 centesimi al giorno: vale

a dire di 6 franchi al mese, il che non rappresenta che la spesa e l'interesse del capitale. Se riusciremo ad aiutare tutti i letti di questo primo dormitorio, ne costruiremo subito un altro, ma il signor Brandt dubita del risultato. Egli ha già fatta la prova in Spagna, ma con esito negativo. Gli operai preferiranno spendere cinque o quattro lire per quei giacigli cumulativi di paglia che si trovano a Naters, piuttosto che garantirsi un letto buono, pulito, in un ambiente arioso con 6 lire mensili. Ma fra quindici giorni il dormitorio sarà pronto e allora faremo la prova. »

*

Il refettorio è vicinissimo; giacchè la sua grande sala, sarà un annesso del dormitorio. Vi saranno dei libri e dei giornali e gli operai potranno frequentarla senza bisogno di consumare. Dell'ordinamento di tale cucina popolare non era possibile mi formassi un'idea. Quantunque essa sia in condizioni da poter funzionare fra quindici giorni, tuttavia manca ancora l'organizzazione che sola consente il giudizio. Mi si disse però che sarà sul modello delle cucine popolari di Ginevra. Io ne avevo appunto visitata una a Ginevra, quella della Rue Pecollat ed ero rimasto stupito, meravigliato dell'ordine, della pulizia, del poco costo e dell'appetitosità delle vivande, e fatto mentalmente il confronto colle cucine economiche milanesi, esso non tornò certamente a vantaggio di queste. Se a Briga si impianterà qualcosa su questo genere, non si farà soltanto il vantaggio materiale, ma anche quello morale dell'operaio. I ristoranti popolari di Ginevra sono non solamente una generosa iniziativa ed un buon affare, ma sono soprattutto una scuola di nettezza per chi li frequenta.

Sopra al refettorio ed alla cucina sonvi delle abitazioni di due o tre camere, le quali verranno affittate mobiliate a famiglie d'operai. La luce è in esse abbondante e ovunque il riscaldamento è fatto con termosifoni. In costruzione, presso l'accesso del tunnel sono i bagni e la lavanderia, nonchè una sala ove gli operai addetti ai lavori interni si raccoglieranno, in attesa scocchi l'ora del loro turno. E' là, che indosseranno o svestiranno prima o al termine del lavoro il loro costume impermeabile, riforniranno d'olio e deporranno le lampade. E per la cattiva

stagione, a lavoro maggiormente inoltrato, una galleria farà sì che essi potranno liberarsi degli abiti da lavoro, lavarsi con bagni e doccie, senza esser posti a contatto coll'atmosfera esterna.

*

E quanto si è fatto o si sta facendo a Briga, la Brandt, Brandau lo ha fatto o la sta facendo pure ad Iselle.

Qui mi fu guida cortesissima l'ing. Brandau. Anche qui gli stessi edifici: il grande stabilimento per le officine e le macchine; la vasta costruzione per gli uffici; il dormitorio per gli operai, il refettorio colla cucina, otto casette con sedici appartamenti, già costruiti e che funzioneranno fra pochi giorni, nonchè i bagni e la sala di deposito che saranno pronte fra breve. Ed anche a Iselle le medesime difficoltà, ma qui create direttamente dalle amministrazioni italiane. La località che era stata prima prescelta dall'impresa, venne contrastata dalla Mediterranea, per i futuri installamenti della stazione ferroviaria, cosicchè alcuni edifici si poterono costruire solamente a patto di demolirli allorchè sarà necessario.

Data la maggior ristrettezza dello spazio disponibile, che costeggia il letto della Diveria, le costruzioni sono forse più lontane.

— « Da noi in Germania — mi diceva l'ing. Brandau — è imposto per legge che le abitazioni operaie si trovino ad una certa distanza dalle miniere e dai tunnels in costruzione. Il legislatore ha imposto ciò allo scopo di costringere gli operai, che sono rimasti otto ore ~~sot~~terra a fare del moto, a respirare dell'aria libera. Ciò che a Iselle fu una necessità, si risolverebbe in Germania in un'utilità, in un rispetto alla legge. »

Io ho riferito quanto ho visto coi miei occhi e registrate le giustificazioni che mi sono state date, colla maggiore possibile oggettività. Date le accuse rivolte all'Impresa e i timori che queste generarono in Italia, era necessario stabilire questa condizione di fatto e conoscere i propositi da cui l'Impresa era animata. Gli uni e l'altra son rassicuranti; ma il compito che la Direzione del *Corriere* mi ha affidato non potrebbe dirsi esaurito, se, prima di concludere io non toccassi la questione dei salari, dei regolamenti, della condizione del lavoro. Sarà per un'altra lettera.

IV.

Le mercedi degli operai — Com'è pagato il lavoro nel tunnel — I premi dell'avanzamento — Il contratto di lavoro e la cassa di soccorso — La condizione morale degli operai italiani.

Iselle, 28 febbraio.

In questa mia lettera vorrei toccare tutte le altre questioni di fatto, che riguardano gli operai addetti all'impresa del Sempione, per dedurre poi dal cumulo delle osservazioni e delle impressioni, qualche considerazione generale.

Anzitutto i salari. Come ho detto e ripetuto, gli operai vanno distinti in due grandi classi, tanto per Briga, quanto per Iselle. La prima è formata dagli operai che lavorano al traforo e che dipendono dalla Brandt-Brandau: la seconda è quella degli operai che lavorano ad opere esteriori e che dipendono da sub-imprese. A Briga la sub-impresa è una sola: l'Hunerwadel e Maternini mentre a Iselle sono parecchie.

E' difficile poter dire le mercedi che le sub-imprese d'Iselle pagano, giacchè assai diverse sono le attribuzioni degli operai che ad esse lavorano. Mi occuperò quindi soltanto della Hunerwadel e Maternini, perchè è la più importante, avendo alle sue dipendenze 800 operai. Questi, lo si comprende subito, sono operai di minor valore o, quanto meno, operai nei quali non si richiedono le qualità che esige il lavoro del tunnel. Lavorano dall'alba al tramonto — termine assai vago a dire il vero — con un'ora di riposo, ma essendo pagati a giornata, anche quando il

cattivo tempo non permette di lavorare. I salari sono di 2 franchi e 20 per i garzoni, di 2 franchi 50 e 2,70 per i manovali.

— Ma noti — mi disse il signor Hunerwadel — che il lavoro sinora è stato poco e che pur di impiegare il maggior numero possibile di operai, abbiamo cercato di suddividerlo. Allorchè ci sarà per tutti gli occupati un lavoro più intenso le mercedi saliranno ed io spero poterle portare a 3 franchi, 3,20 e persino a 3,50.

Gli operai scelti sono quelli direttamente dipendenti dall'impresa e che lavorano nel tunnel e per questi, il capo ufficio della Brandt-Brandau, il gentilissimo signor Wichern, mi pose direttamente sotto gli occhi i fogli di paga.

*

Il lavoro che si compie in un tunnel è certamente un lavoro faticoso. E' per tale cagione che gli operai non lavorano che 8 ore su ventiquattro. Umidità, respirazione difficile, gaz dipendenti dallo scoppio della dinamite, temperatura elevata, impongono tale limitazione come una necessità.

Ma anche nel tunnel bisogna fare una distinzione fra operai ed operai: vi sono quelli dell'avanzamento, che sono i bersaglieri di questa sotterranea battaglia, contro il granito e la roccia; e vi sono gli operai di seconda linea, che fanno l'opera più calma e tranquilla del completamento.

Dato un lavoro a scadenza, ognuno comprende, come il problema stia nel fare in modo di poter disporre d'una lunga linea di lavoro. All'opera di completamento potranno essere impiegati tanti più operai, quanto più lungo sarà il tratto di tunnel da completare, mentre invece la fronte di avanzamento non offre che pochi metri quadrati di superficie, che limita il numero degli operai, i quali devono essere sceltissimi, non perdere un momento di tempo, ma cercare di guadagnarne, quanto più è loro possibile.

Nessuno degli operai che lavora nel tunnel guadagna meno di 3 franchi: è questa la paga degli scaricatori e dei manovali, per alcuni dei quali raggiunge i 3.60 od i 4 franchi; in quanto ai minatori e ai muratori la loro mercede si aggira attorno alle 4 lire e per molti raggiunge le 4.50.

E' possibile dare il *minimum* delle mercedi, ma in esse vi è una grande varietà. Gli operai sono divisi a squadre,

ognuna delle quali è alle dipendenze di un ingegnere, il quale mensilmente propone gli aumenti a seconda del valore dell'operaio:

— Noi stiamo — mi dicevano gli ingegneri Rothpletz, De Blonay e Asher — formando le maestranze, ed è nostro interesse cercare di accaparrarci gli operai buoni. Non si tratta di risparmiare nelle mercedi, ma di assegnarle bene, giacchè è nostro interesse di direttori delle squadre di avere dei valenti lavoratori.

Gli operai dell'avanzamento concorrono al *premio*. E' questa una gratificazione che l'impresa dà, se il lavoro procede sollecito. Essa fa così partecipare gli operai al vantaggio suo. Gli operai all'avanzamento sono pochi: circa 40 divisi in tre squadre. Orbene fra essi furono distribuite, in gennaio, a Briga 1600 franchi di premi.

Dai fogli di paga ho rilevato le seguenti mercedi giornaliere del gennaio:

Capi: Da fr. 6 a 7 di mercede e fr. 2.55 di premio al giorno.

Minatori: fr. 4.50 di mercede e fr. 1.30 di premio.

Manovali: fr. 3.60 di mercede e fr. 0.85 di premio.

Caricatori: fr. 4 di mercede e fr. 1.30 di premio.

Macchinisti: da fr. 4 a 4.50 di mercede e fr. 1.30 di premio.

Per il febbraio i premi dal lato di Briga si calcolava sarebbero stati di un quinto superiori a quelli distribuiti in gennaio.

Inferiori sono invece le condizioni degli operai dal lato di Iselle, ove i lavori sinora procedono lenti, essendosi sinora incontrato del durissimo *gneiss*. Anche le mercedi, benchè pagate in lire italiane, sono di qualche cosa inferiori, specie per i manovali.

Gli operai hanno a loro carico la lucerna da minatore, che costa fr. 2.50, il costume impermeabile, che costa 8 franchi, e l'olio per la lampada che importa 10 centesimi, ma l'impresa afferma d'aver dovuto stabilire ciò allo scopo d'impedire che si sciupi senza riguardo la roba sua, ch'essa dà ad un prezzo inferiore del costo e che riprende dagli operai che lasciano il lavoro, allorchè si trova in buono stato.

In quanto a quelli che lavorano nei cantieri e nelle officine, la durata del loro lavoro è di 12 ore, compresa 1 ora e mezzo di riposo.

*

L'impresa ha stabilito un regolamento per i suoi dipendenti e una Cassa di soccorso per malattia ed infortuni sul lavoro. Il primo, a dire il vero, non fu ancora distribuito completamente, ma l'impresa si giustifica dicendo, che la situazione di tutti gli operai sarà regolarizzata, allorchè la costruzione della sala depositi avrà reso possibile il controllo coll'istituzione della medaglia di presenza.

Anche sullo statuto della Cassa di soccorso, vi sarebbero delle osservazioni a fare: gli appunti che il signor De Michelis mi fece rilevare sono giusti, ma essi perdono però molto del loro valore di fronte al fatto che ora « l'impresa sopporta tutte le spese della Cassa di soccorso in caso di malattia, di infortuni sul lavoro e per l'assicurazione dei casi d'invalidità e di morte », come dice lo statuto. Si deve però osservare che la Compagnia si riserva di farvi eventualmente contribuire gli operai, eventualità che darebbe certamente a questi dei diritti, e che per nessun motivo può estendersi agli infortuni, per i quali tanto in Svizzera che in Italia vi è l'obbligatorietà dell'assicurazione.

Questo statuto, che il Consiglio di Stato del cantone del Vallese ha approvato, avrebbe bisogno di essere costretto in norme più chiare e che meno si prestino all'arbitrio.

Questo in astratto, ma nel fatto vi è che l'impresa paga metà della mercede agli operai durante la malattia, trattenendo però su questa fr. 1.50 per quelli che vogliono essere trasportati all'Ospedale. La degenza viene dall'Ospedale di Briga fatta pagare fr. 2.40 al giorno alla Compagnia, la quale vi rimette così 90 centesimi per la cura. Nei casi in cui l'ammalato abbia famiglia, la Cassa accorda degli indennizzi in via eccezionale.

Il *Giornale degli Economisti* ha denunziato come tipico il caso seguente:

« Candossi Paolo (Cesena) per 23 giorni di malattia ebbe fr. 8.20 e fu curato all'Ospedale: precedentemente percepiva 3 fr. al giorno. Fu licenziato, come inabile alle fatiche in seguito a una polmonite contratta a Briga, poichè all'atto dell'ingaggiamento fu trovato di sana costituzione e non affetto da malattie di sorta. Il parroco Marquis, di Naters, pagò al Candossi il viaggio fino a Ginevra,

dove arrivò semivestito, con degli abiti da estate a brandelli, straziato dalla tosse. I gendarmi di Briga, avendo smarrito il passaporto del povero diavolo, il Console non potè rimpatriarlo, e mentre faceva richiesta delle carte all'autorità del Vallese, la « Colonia di Ginevra » compiva un'altra opera buona e gli pagava il biglietto fino alla frontiera ».

Orbene posso dire che questo fatto era meglio non ricordarlo, giacchè esso è un documento, il quale anzichè contro l'impresa, giustifica il timore di questa di essere tratta in inganno. Tralasciando che il Candossi non aveva neppure diritto alle L. 8.30, risulta che fu licenziato perchè alcoolista, ma licenziandolo l'impresa gli pagò L. 85 per il viaggio a Rimini, quantunque il Candossi avesse un figlio a Briga, pure occupato al traforo. Il Candossi riuscì pure ad avere L. 50 dal prete Marquis, facendo credere di nulla aver avuto dall'impresa, circostanza che addusse pure per ingannare i connazionali di Ginevra e la buona fede dello scrittore del *Giornale degli Economisti*. Non smentirei tale circostanza, se non avessi visto coi miei occhi la ricevuta dello stesso Candossi.

*

In quanto alla condizione morale degli operai italiani che sono a Briga, essa meglio che non dalle mie parole, può essere desunta dai seguenti rilievi di fatto. E' un tasto doloroso, ma che è necessario di battere, non per condannare, ma per cercare il rimedio.

Le osterie pullulano: bettole ove è impossibile sapere cosa si vende. L'impresa ha dovuto limitare le paghe ad una volta al mese, per la troppa frequenza delle ubbriacature e delle risse. Di queste in pochi mesi se ne ebbero sei assai gravi, ed una fra le altre gravissima, di un bravo giovanotto di Briga accoltellato nella schiena. Ciò non ha creato un ambiente simpatico per i nostri operai. Esiste poi fra gl'infiniti bettolieri e provveditori di Naters, e l'impresa e la sub-impresa una specie di antagonismo, derivante dal fatto che non si danno anticipazioni in buoni libri, ma che questi devono essere spesi presso il magazzino Maternini (cosa che si fa anche ad Iselle, ma per due o tre magazzini conosciuti). Si è voluto con tal mezzo impedire che i buoni sieno spesi in vino e liquori o che si ven-

dano con perdita, ma ne è venuta come conseguenza una sobillazione continuata per parte degli esercenti danneggiati.

Così nelle bettole si parla contro l'impresa e non mancano gli anarchici che cercan trarne profitto, e più d'una volta l'impresa intuì la minaccia dello sciopero. Una scuola italiana, che il cantone del Vallese ha impiantata, è deserta e i genitori invocano a loro difesa la loro qualità di stranieri, che li sottrae all'obbligatorietà dell'istruzione. In questa massa, poi, ove si trovano confusi tutti i più diversi tipi di questa nostra Italia, per sè così varia, e non amalgamati i vari regionalismi, già pullulano gl'instabili, veri malcontenti nati, che emigrano per istinto vagabondo. Sono dieci o dodici ogni giorno, che dopo aver guadagnato un po' di quattrini, riprendono il loro errabondo cammino, senza una meta designata, senza un'idea precisa. Per contro, per dodici che se ne vanno, sono venti o trenta che arrivano e che si affollano agli uffici delle imprese, supplicando un'occupazione purchessia.

— I vostri operai — mi sentii dir cento volte — sono come piante selvaggie: hanno la spontaneità e la resistenza di queste, ma ne hanno tutti i difetti. Non hanno bisogno di molte cure materiali per la loro esistenza, ma ne avrebbero bisogno di molte morali per il loro sviluppo.

Queste parole che dette da noi in patria, sembra esprimano una cosa ormai vieta, devono essere meditate, allorchè ci provengono dall'estero.

V.

Come rimediare? — Una lettera del senatore Villari — La sottoscrizione.

Colle quattro lettere che precedono la quistione di fatto dell'inchiesta, poteva dirsi esaurita. Rimaneva la quistione dei rimedii, e ad additare la via possibile a seguirsi l'illustre senatore Pasquale Villari, inviava da Firenze la seguente lettera, che il *Corriere della Sera* pubblicava nel suo numero del 7 marzo, iniziando la sottoscrizione:

Egregio signor Direttore,

Firenze, 2 marzo 99.

Molti giornali, e specialmente il *Corriere della Sera*, si sono occupati a lungo delle condizioni dei nostri operai che lavorano al traforo del Sempione nella Svizzera. La pubblica opinione se n'è vivamente interessata anche colà. E noi possiamo ritenere che, quanto alle loro condizioni igieniche ed economiche, sarà presto provveduto nel miglior modo possibile. Vi si adoperano così il Governo Federale ed il Cantonale, come la Compagnia Brandt e Brandaui, assuntrice dei lavori, la quale ha già molto migliorato lo stato delle cose. Vegliare perchè questo miglioramento continui, è opportuno; non sarebbe invece opportuno il recriminare, ora che tutti, con sincera volontà, si adoperano al bene.

Ma a pretendere che gli altri facciano il loro dovere, occorre cominciare col fare noi il nostro. Si tratta di circa 1400 operai italiani, che fra poco saranno 2500, molti dei quali menano seco le mogli e i figli. Gl'italiani non hanno qui aperto nè una scuola, nè una chiesa; hanno invece aperto moltissime osterie o bische, nelle quali si vendono cattivo vino e liquori. E gli effetti se ne vedono, il sabato e la domenica, nel gran numero di ubbriachi che ingombrano le vie. Gli agenti delle Società anarchiche e socialiste sono già arrivati, senza che sia cominciato nessun tentativo atto a neutralizzare la loro propaganda. Dobbiamo noi aspettare, dobbiamo noi pretendere che la Svizzera pensi essa alla educazione morale dei nostri concittadini, senza far nulla noi? Andando avanti a questo modo, ci sarà da maravigliarsi, se di mezzo a questa società vedremo prima o poi sorgere una mano armata di ruggine, e commettere di nuovo uno di quei delitti che empiono d'orrore il mondo, e disonorano il nostro paese?

Un benemerito Comitato italiano s'è formato a Ginevra, sotto la presidenza onoraria del nostro console generale comm. Basso e la presidenza effettiva del prof. Pantaleoni. Esso veglierà perchè siano presi i necessari provvedimenti igienici ed economici a favore dell'operaio, ed avrà in ciò la volonterosa cooperazione del Governo svizzero e della Società assuntrice dei lavori. Dovrà adoperarsi ad impedire, che sul luogo dei lavori accorra un numero d'operai superiore al bisogno, come, con grave danno di tutti, è avvenuto finora. Ed in ciò il Governo italiano ha l'obbligo di secondarlo per mezzo dei suoi prefetti. Ma il Comitato dovrà anche cercar di soccorrere le molte imprevedibili sventure, che non sono conseguenza diretta dei lavori intrapresi; aprire scuole, diffondere buoni libri, fondare ricreatori, in cui si trovino buoni giornali, e si diano conferenze educatrici e morali, per neutralizzare la propaganda sovversiva. Ed in questo l'opera sua deve, mi pare, essere secondata validamente dalla carità italiana.

La « Dante Alighieri », sin dallo scorso novembre, rivolse la sua attenzione al grave problema, e fece di tutto per richiamare su di esso l'attenzione del pubblico. Ma ora che il pubblico è informato, occorre agire, venendo in soccorso del Comitato di Ginevra. Per la scarsità dei mezzi di cui dispone, la nostra Società, non ha potuto per ora fare altro che stanziare sole 500 lire, somma che è disposta a ripetere più volte. Intanto vi aggiunge lire 925 sottoscritte personalmente dai membri del Consiglio centrale (*). Questo danaro sarà direttamente inviato al console Basso.

Ed ora per mezzo mio la « Dante Alighieri » si rivolge al *Corriere della Sera*, perchè voglia esso iniziare una pubblica sottoscrizione a favore dei nostri operai, mandando al console Basso le somme raccolte. Altra volta il *Corriere* iniziò, con buon successo, una sottoscrizione a fa-

(*) Ecco la lista delle sottoscrizioni dei membri della « Dante Alighieri » il cui importo fu direttamente inviato al console Basso: Prof. P. Villari, L. 50 — Comm. Tommasini, L. 300 — Ernesto Nathan L. 100 — On. Silvestro Picardi, L. 100 — On. Leopoldo Franchetti, L. 100 — Conte Donato Sanminiati, L. 100 — Piero Barbera, L. 100 — Prof. Luigi Rava, L. 25 — Prof. Giuseppe Sergi, L. 20 — Avv. Umberto Del Medico, L. 15 — Prof. Arturo Galanti, L. 15 — Totale L. 925. — A queste vanno aggiunte L. 500 stanziate dalla « Dante Alighieri ». La sottoscrizione iniziata dal *Corriere della Sera* aveva al 14 corrente raggiunta la somma di L. 1521,50, date dai seguenti sottoscrittori: *Corriere della Sera*, L. 150 — Adele Alfieri di Sostegno, L. 100 — Giulio Pisa, L. 100 — Senatore Ernesto De Angeli, L. 100 — Alberto Geisser, L. 50 — Avv. Umberto Ottolenghi, L. 25 — Armando Ceriola, L. 25 — Prof. Gottardo Garollo, L. 5 — Valsecchi, L. 5 — Prof. L. Leardini, L. 5 — Prof. L. A. Fracchia, L. 2 — G. P., L. 1 — Celestina Griseri, direttrice della Scuola A. Manzoni, L. 10 — Senatore Edoardo Porro, presidente del Comitato Milanese della « Dante Alighieri », L. 10 — Basseggio avvocato Giorgio, segretario idem, L. 10 — Senatore Borromeo conte Emanuele, L. 100 — Cav. avv. Tullo Cantoni, L. 25 — Prof. Ugo Ancona, L. 10 — Carlo Calderara, L. 10 — A. P. Desio, L. 5 — Ingegnere Baldassare Nicorini, L. 5 — Carlotta Celesia, L. 100 — Emilio Treves, L. 100 — Ettore Ponti, L. 100 — Barone Rosario Currò, L. 50 — A ricordo del senatore Robecchi, già promotore e presidente del valico del Sempione, L. 50 — Conte Gilberto Borromeo, L. 100 — Fratelli Norsa fu S., L. 50 — Ing. E. A., di Torino, L. 25 — Maggiore X, da Torino, L. 2 — Barone Leonino, L. 100 — Bruschetti Cav. Ampellio, L. 10 — Siamo in pochi da Trogen, L. 10 — Francesco Pappafava da Padova, L. 10 — Gustavo Querci da Pisa, L. 5 — N. N., da Mantova L. 10 — Dal maggiore Giulio U. di Sanremo, L. 5.

vore dei poveri Ascari mutilati per difendere la bandiera italiana. Ora si tratta di fare quello che possiamo, affinchè il nostro operaio che stenta e lavora al tunnel del Sempione, per guadagnarsi onestamente il pane, non venga moralmente mutilato.

Co' miei anticipati ringraziamenti, mi creda, ecc.

P. VILLARI.

VI.

Gli scopi della sottoscrizione — L'eccesso di operai — Il "rappresentante legale" — La necessità della scuola — Guerra alle bettole — L'azione d'oggi e l'opera del domani. — Il dovere delle classi dirigenti.

Milano, 8 marzo.

Il senatore Pasquale Villari, ha colla indiscussa autorità del suo nome e nella sua qualità di presidente della « Dante Alighieri » indirizzato nel *Corriere della Sera* un caldo appello a quegli italiani i quali nobilmente ed elevatamente sentono la missione che alle classi dirigenti spetta di fronte agli ardui e dolorosi problemi dell'emigrazione operaia.

Con poche parole egli ha abbozzato agli scopi della sottoscrizione. La « Dante Alighieri » ha compreso come la missione, che si è assunta in difesa della lingua italiana, non poteva avere esplicazione più alta e più proficua di quella, di elevare la dignità di coloro, che in terra straniera la parlano. Sia ora acconsentito a me, che sul posto vidi quali sono le necessità e i bisogni a precisare gli scopi, quali il Comitato di Ginevra, presieduto dal console generale Basso e dal prof. Pantaleoni li ha formulati.

*

Non si tratta anzitutto di creare un'ingerenza nei rapporti fra capitale e lavoro, la quale come contraria ad ogni consuetudine, non sarebbe tollerata dall'impresa e non

avrebbe alcun pratico mezzo per farsi valere. La contrattazione sul mercato del lavoro deve essere libera, ma su di essa è possibile influire beneficamente impedendo che una concorrenza selvaggia venga attivata dagli stessi operai italiani, i quali arrivano quotidianamente ad Iselle, proseguendo per Briga, in numero assai superiore del bisogno, e, astretti dalle più urgenti necessità non indugiano ad accettare una qualunque mercede, salvo poi a lagnarsi e magari a scioperare.

L'impresa e le sub-impresе si sentono sostenute nelle contestazioni cogli operai, da questo esercito di affamati, da questa riserva di gente che pur di trovare un pane non sdegnava di passare sul buon diritto del connazionale, togliendogli il mezzo di farlo valere. I prefetti — come disse il senatore Villari — possono far molto, cercando di impedire l'affluire di un così gran numero di operai.

L'impresa è stata accusata di aver essa creata una tale condizione di cose, sollecitando gli operai a recarsi al Sem-pione. Tale circostanza essa la smentisce e le risposte, sempre identiche, alle offerte fatte da Comuni italiani, che io rilevai dal copialettere, mostrano la sincerità della smentita. D'altro canto è logico che sia così: l'impresa non ha alcun interesse a caricarsi di una responsabilità, qual'è quella di far venire apposta centinaia d'operai da lontano: l'accorrere spontaneo di decine e decine di operai al giorno le garantisce la quantità degli operai che le necessita e le consente la libertà della scelta e delle condizioni.

Ma l'opera dei prefetti sarebbe una pratica puramente burocratica, qualora non fosse regolata dalla conoscenza continua delle mutevoli esigenze dell'immane opera. Vi sono momenti in cui questa può dare lavoro, ed altri in cui no: nei primi l'emigrazione operaia non dovrebbe essere ostacolata: mentre nei secondi sarebbe fonte di delusioni e d'amarezze.

*

Molto opportunamente il Comitato di Ginevra penserebbe di stabilire un suo rappresentante legale a Briga, il quale lo terrebbe periodicamente informato delle condizioni locali. Sulle informazioni che gli pervenirebbero, il Consolato di Ginevra potrebbe avvertire il Governo italiano, il quale

a sua volta avvertirebbe i prefetti. Ho detto come di un solo piccolo Comune della Sicilia siano piovuti 160 operai: ora questo fatto dimostra come poterlo osservare d'avvicino i caratteri di tale emigrazione, potendone meglio conoscere i centri d'origine, riuscirà facile richiamare un'azione più pronta ed efficace dei prefetti, là ove si rende più necessaria. E' veramente un fatto curiosissimo — ed è quello che maggiormente mi ha stupito — il vedere la incoscienza colla quale questi operai intraprendono viaggi costosi di centinaia di chilometri, movendo così alla cieca in cerca di una occupazione.

Nè l'opera di un rappresentante legale dovrebbe limitarsi a ciò: esso, senza essere in antagonismo coll'impresa — la quale non tollererebbe un antagonismo, che non si merita — dovrebbe osservare che i diritti che la legge o i regolamenti danno agli operai, non sieno, o per trascuranza o per errore dimenticati. Il rappresentante legale — e dico ciò perchè so che questo è il concetto del Comitato di Ginevra — dovrebbe essere persona che, per la sua equanimità ed autorità, affidi l'impresa che esso non è messo là per dar ragione agli operai anche quando hanno torto. No: esso dovrebbe ispirarsi a un concetto di giustizia, temperato dal senso dell'opportunità.

Oggigiorno, come ben disse il senatore Villari, quel migliaio e mezzo di operai è abbandonato completamente a sè stesso, senza un'idea chiara nè dei suoi diritti, nè dei suoi doveri, cosicchè spesso per ignoranza, esagera il valore di quelli e non comprende la portata di questi. Il rappresentante legale, dovrebbe essere colui, che nei casi difficili, consiglia.

— Dove e da chi — mi diceva con parola vibrante il prof. Pantaleoni — questa povera gente, abbrutita da una esistenza miserabile, sbalestrata in un paese che non è il suo, fra gente che parla un linguaggio ch'essa non conosce, trova il consigliere, che la guidi? Mettete una idea erronea in uno di questi uomini, e voi lo vedrete andarsi a rompere il capo, colla più assoluta incoscienza.

Ed il « rappresentante legale » potrà essere efficace, anche ad impedire quello sfruttamento della pubblica carità, che alcuni consumano impunemente. Il caso da me narrato di quell'operaio, licenziato perchè alcoolista, e che riuscì a farsi pagare il viaggio di rimpatrio tanto dall'impresa, quanto dal curato di Naters e dalla colonia italiana

di Ginevra, dimostra come il « rappresentante » del Comitato potrà, nei casi in cui il suo aiuto diretto fosse insufficiente, attestare della verità di circostanze disgraziate meritevoli d'aiuto, impedendo gli attentati alle borse dei connazionali.

*

La scuola è un'altra necessità.

Io ho visto per le sudicie viuzze di *l'ancres*, o nelle buie stanzette che servono d'abitazione, gran numero di bimbi. Si scorgeva dai loro occhi, prima che dai loro balbettii, ch'erano italiani ed io vorrei ridire la commozione che vi mette nel cuore la visione della patria, evocata da uno sguardo infantile.

A Naters c'è è vero una scuola italiana: il vescovo di Sion vi ha mandato un padre del San Bernardo, un tal Marquis, valdostano. Il Governo del Vallese ha provveduto un'aula ed a promesso d'indennizzare il Marquis. Questi ebbe denaro per acquistare libri e indumenti dal signor Brandt e da una buona signora di Ginevra, — la Guedin, il cui nome mi è caro segnalare alla riconoscenza dei connazionali — mentre dall'Italia non ricevette in tutto che 160 lire, benchè siasi indirizzato a vescovi e arcivescovi, chiedendo aiuto. I bambini iscritti alla scuola sono trentanove, ma ben pochi di questi la frequentano ed il prete si lagna.

La ragione di queste assenze sta, da una parte, nell'ignoranza, coi suoi pregiudizii, contro la scuola, dei molti meridionali, dall'altra nell'ostilità che gli operai più intelligenti, ma con tendenze socialiste od anarchiche, considerano il prete e l'istruzione prevalentemente religiosa che esso impartisce. Se fosse possibile creare una scuola italiana, con un maestro e una maestra, si potrebbe iniziare col loro mezzo un'utile azione morale: la maestra oltrecchè istruire le bambine già grandi, potrebbe tenere un asilo per i piccoli bimbi; mentre il maestro, oltre all'istruire i fanciulli, potrebbe tenere dei corsi serali liberi per gli operai adulti.

La maggior parte di questi operai hanno lasciata in Italia una famiglia e la loro ignoranza, aiutata dalle difficoltà di scrivere, fa sì ch'essi stiano mesi e mesi senza dar contezza di loro, rallentando o rompendo quei legami d'af-

fetti, che sono pur sempre un grande sostegno morale. La scuola potrà diventare, in dati giorni, la sala di scrittura ed il maestro potrà giovare gli operai di consiglio o d'aiuto.

*

Altro ancora si dovrebbe fare. Il più utile e necessario sarebbe di strappare gli operai alle bettole, ove si giuoca, si beve, si litiga e, nei discorsi eccitati dei tribuni da osteria, si fomentano malcontenti. Ognuno può facilmente comprendere le difficoltà che si frappongono ad ottenere qualche pratico vantaggio. Il Comitato di Ginevra pensa che il primo rimedio consista nel limitare alle 21 l'orario di chiusura di queste osterie. Gli operai, senza essere costretti a coricarsi, potranno passare la serata al refettorio dell'impresa o in una sala di ritrovo che il Comitato erigerebbe e nella quale troverebbero giornali e libri.

Ed anche al problema dei dormitori il Comitato di Ginevra vuole rivolgere le sue cure ed a quello dei viveri.

Il suo programma in questo campo non è ancora tracciato, giacchè dipenderà dai mezzi di cui può disporre. La raccolta dei fondi oltrechè dal *Corriere della Sera* in Italia, è fatta a Ginevra direttamente dal Comitato, il quale ha emesso dei buoni da L. 3. Esso conta non solamente sopra il concorso dei maggiorenni della colonia italiana, ma molto anche su quello dei ginevrini. Ma perchè ciò avvenga è doveroso e decoroso, che in Italia si mostri interesse alla grave questione.

Questione grave, ho detto e mi spiego.

L'emigrazione italiana in Svizzera si va facendo di anno in anno tanto più numerosa, quanto più scema quella americana, che in questi ultimi tre anni è addirittura diminuita, se si tien calcolo dei rimpatrii, della metà. Tutto l'enorme rinnovamento edilizio, tutte le infinite opere pubbliche, tutte le immani costruzioni ferroviarie sono opere d'italiani. Ma se l'emigrazione in Svizzera aumenta a tal segno, che ogni giorno da Chiasso parte un treno speciale di operai italiani diretto all'interno, per contro il lavoro edilizio diminuisce. Non vi sono più ormai che le grandi opere pubbliche, le quali raccolgono grandi masse operaie in centri nuovi ed impreparati a riceverle, e per le quali si ripetono gli identici fenomeni che si verificano ora, in misura necessariamente più grande, per il Sempione. Ove

c'è lavoro per dieci si affollano in cento, per la mancanza d'informazioni e per la impossibilità d'averne. Ove si affollano operai italiani le mercedi diminuiscono e alcuni appaltatori — quasi sempre italiani — si approfittano della miseria e dell'ignoranza, e fornitori senza coscienza esercitano uno sfruttamento inumano sulle più urgenti necessità della vita.

*

L'opera iniziata per il Sempione non dovrebbe essere fine a sè stessa, ma servire di esperimento a quanto è possibile fare in circostanze consimili. Nulla parmi di più bello e di più civile che questa protezione morale di chi lavora, intesa ad un alto scopo educativo, il quale non urta contro alcuna dottrina economica.

Molti fra questi nostri operai, nell'abbrutimento dell'ignoranza in cui crebbero, nell'avvilimento e nei vizii di un'esistenza vagabonda, possono destare, presi isolatamente, un senso di repulsione, ma osservati nel loro complesso dimostrano energie istintive, che talvolta hanno dell'eroismo. Io ho sentito la repulsione e la ammirazione e questi due sentimenti nel loro contrasto m'hanno strappato lacrime vive. Al passaggio di quei tristi cortei di disoccupati, carichi di fardelli, lungo le vie di Briga, o fra le nevi del Sempione, sentivo il bisogno di levarmi il cappello, come se fosse passato un funerale.

E ricordo un incidente, che li riassume tutti, e che è per me indimenticabile e che vorrei aver l'arte di riprodurre così al vivo, come io l'ho visto e sentito.

In slitta, causa l'alta neve, feci il viaggio da Briga ad Iselle. La mattinata era splendida. Passato Berisal ogni cosa spariva sotto il candor della neve, che il sole mattutino rendeva abbagliante. All'Ospizio essa raggiungeva in molti punti tre metri d'altezza. Mentre la slitta cominciava la discesa, udimmo salire un suono di fisarmonica e dei canti. Il mio vicino di viaggio, un industriale di Sion, riconobbe subito il suono e mi disse:

— E' l'inno di Garibaldi.... Lo conosco, fui con lui a Digione.

E dopo il suono comparve la triste schiera: una trentina: giovani, uomini maturi e ragazzi, con valigie e sacchi caricati sulle spalle.

I primi erano lombardi e piemontesi, mentre la retroguardia era formata di siciliani facilmente riconoscibili dal berrettino tondo e dallo scialle a scacchi: i poveretti, che forse non avevan mai vista la neve, tremavano e parevan trasognati.

La slitta si fermò per lasciarli passare e ne approfittai per rivolger loro qualche parola. Subito fui circondato e in dieci dialetti diversi mi udii rivolgere la stessa domanda:

— A Briga troveremo lavoro?

E mentre la slitta riprendeva la sua corsa essi riprendevano la musica e il canto, di cui non riescii ad afferrare che il triste ritornello:

— *La lingersa la passa el Sempion* (La miseria passa il Sempione).

— Povera gente — mi diceva il mio vicino. — Essi hanno l'eroismo degli italiani: canterebbero dinanzi alla morte. Oh! Io li ho uditi cantare sotto le palle a Digione.

Ed, entusiasmato dal ricordo, il mio vicino evocava le ultime pagine dell'epopea garibaldina, ma l'orgoglio di udire ricordare le glorie della patria da uno straniero, non riusciva a vincere l'amarezza che il corteo già lontano, ed il suo canto avevan lasciato nel mio cuore.... E mi ricordai le parole che avevo udito ripetermi le cento volte dagli ingegneri svizzeri e tedeschi di Briga:

« I vostri operai sono come piante selvaggie: hanno la spontaneità e la resistenza di queste, ma ne hanno tutti i difetti. Non hanno bisogno di molte cure materiali per la loro esistenza, ma ne avrebbero bisogno di molte morali per il loro sviluppo ».

Me le ricordai e sentii là, fra quel candore di nevi, tutto il dolore dell'impotenza governativa e dell'indifferenza nazionale, di fronte a questi che sono pure i più grandi, i più gravi ed urgenti problemi.
